

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

## GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

---

## 201° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE 1993

---

**INDICE**

**Organismi bicamerali**

Terrorismo in Italia ..... *Pag.* 3

---

**CONVOCAZIONI** ..... *Pag.* 11

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**  
**sul terrorismo in Italia e sulle cause**  
**della mancata individuazione dei responsabili delle stragi**

MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE 1993

7ª Seduta

*Presidenza del Presidente*  
GUALTIERI

*La seduta inizia alle ore 16,10.*

*COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

(A 008 000, B 55ª, 0003°)

In apertura di seduta, il Presidente GUALTIERI dà conto dei documenti pervenuti, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunica inoltre di aver avviato - sulla scorta delle indicazioni dell'Ufficio di Presidenza - la procedura per l'autorizzazione dei rapporti di collaborazione con i magistrati precedentemente designati, trasmettendo la relativa richiesta al vice Presidente del Consiglio Superiore della magistratura.

Il Presidente si sofferma sull'esigenza di non consegnare l'analisi delle nuove strategie terroristiche in atto ad interpretazioni frettolose e totalizzanti del fenomeno, appiattite sulla pista mafiosa come traccia principale di un disegno criminoso più vasto ed articolato. In questo senso vanno le dichiarazioni rese - come pure l'analisi contenuta nei documenti riservati, elaborati dagli organismi specializzati e diffusi inopinatamente ai giornali prima che alla Commissione - dal Ministro dell'interno, dal Capo della polizia, dal Servizio Centrale Operativo della Criminalpol e dal direttore della Direzione investigativa Antimafia. La tesi, variamente sostenuta, è che Cosa Nostra e gli altri «poteri» ad essa collegati avrebbero deciso una scelta stragista dai contorni indefiniti, proiettata verso uno scontro frontale e violento con lo Stato. Il nuovo terrorismo, che avrebbe dunque una matrice ed una giustificazione essenzialmente mafiose, sarebbe finalizzato a costringere le istituzioni ad allentare la pressione sulla criminalità organizzata, in un contesto nel quale sarebbero evidentemente saltate le tradizionali mediazioni politiche.

La mafia avrebbe riunito intorno a sè numerose altre entità - gruppi criminali, frange dell'eversione di destra, finanziari d'assalto, funzionari dello Stato infedeli, pubblici amministratori corrotti ed ambienti massonici - facendo leva su una attuale comunanza di interessi particolari. In particolare, il dottor De Gennaro afferma che «le sottili valutazioni sugli effetti di una campagna terroristica e lo sfruttamento del conseguente condizionamento psicologico non appaiono semplice frutto di criminali comuni. Si riconosce in queste operazioni una dimestichezza con le dinamiche del terrorismo e con i meccanismi delle comunicazioni di massa, nonchè la capacità di sondare gli ambienti politici e di interpretarne i segnali». Il presidente Gualtieri fa presente di aver tempestivamente contattato il prefetto Parisi ed il dottor De Gennaro, così da acquisire, per quanto tardivamente, i documenti richiamati. Va sottolineato che una simile lettura dei fenomeni - prosegue il Presidente - appare accomunare investigatori e magistrati; tuttavia deve indurre a cautela il fatto che a produrre l'analisi siano stati solo i settori della sicurezza istituzionalmente impegnati sul fronte antimafia, con la conseguenza ed il rischio di una interpretazione estensiva del proprio ruolo e delle proprie competenze, a tutto scapito della più obiettiva conoscenza dei fenomeni, della loro prevenzione e repressione. È significativo, a riguardo, che lo stesso Pino Arlacchi, esperto della questione mafiosa, metta in guardia dal rischio di considerare come verità accertata ciò che in realtà non è che uno strumento provvisorio di lavoro, semplicemente uno fra i modelli interpretativi che possono essere costruiti sulla base dell'esperienza fin qui maturata.

In assenza di rigorose e circostanziate ricostruzioni dei nuovi episodi stragistici, avverte il Presidente, appare grave e senz'altro censurabile lo smantellamento di fatto delle strutture antiterrorismo di cui lo Stato si era a suo tempo dotato, ad esclusivo beneficio della lotta alla criminalità organizzata; tale considerazione si raccorda alle valutazioni espresse in un documento del Comitato di controllo sui Servizi, nel quale si raccomanda una riflessione complessiva sull'attuale organizzazione delle forze dell'ordine.

L'eccellente grado di efficienza e di forza raggiunto nella lotta alla mafia deve essere perseguito anche nella lotta al terrorismo, dando vita ad analoghe strutture, sufficientemente dotate delle necessarie risorse; ma soprattutto occorre porre e risolvere il problema dell'esatta attribuzione di competenze al complesso delle forze di polizia, nonchè dei servizi di sicurezza. Questi ultimi organismi vivono una stagione infelice, attraversati come sono da scandali di inusitata gravità, ma la loro debolezza è principalmente di carattere strutturale e risiede nella non chiara ed effettiva distinzione di ruoli fra SISMI e SISDE; il risultato, a tacer d'altro, sono le continue interferenze, duplicazioni ed inefficienze operative. Non viene, infatti, rigorosamente riservata al SISDE l'attività concernente la sicurezza interna, e al SISMI la sicurezza internazionale. Di più: di recente è stato inopportuno riconosciuto ai Servizi un ruolo non secondario nella lotta alla criminalità organizzata, mentre si è pensato addirittura di rivitalizzare le strutture di Gladio in Sicilia, investendo anch'esse di compiti di contrasto verso la mafia. Ad arricchire il panorama di confusione, di scollamento e di

inefficienza dei servizi di *intelligence* che è sotto gli occhi di tutti, va da ultimo considerato quanto riportato in un articolo dell'«Avvenire», ove si dà conto dell'attività che verrebbe svolta dal 1965 ad oggi da un «Istituto di Ricerca delle Comunicazioni Sociali di Torino che raccoglie, esamina, archivia e classifica tutto ciò di cui i servizi italiani vengono in possesso in quanto a trame spionistiche e terroristiche italiane e straniere, immagazzinando, nella propria banca dati, migliaia di segnalazioni provenienti dagli ambienti più disparati». Il tutto, precisa l'articolo, accadrebbe «sotto il controllo di organi dello Stato». Debitamente richiesti, i vertici dei principali apparati preposti alla sicurezza interna hanno comunicato di non essere a conoscenza dell'esistenza di tale centro.

Ad avviso del Presidente è quindi necessario – ed in tal senso va la sua proposta alla Commissione – ascoltare il Presidente del Consiglio dei ministri nella sua qualità di responsabile dei servizi di sicurezza e, soprattutto, nella prospettiva, già delineata, di dare impulso ad un complessivo riassetto degli apparati preposti tanto alle funzioni di polizia quanto all'*intelligence*. Al Capo del Governo dovrà essere richiesto uno stretto rapporto informativo e la più ampia collaborazione in ordine ai compiti di inchiesta della Commissione, particolarmente per quanto concerne la ricostruzione e l'analisi dei fenomeni di stragismo degli anni '70, ricostruzione che la Commissione è in procinto di operare sulla scorta delle evidenze giudiziarie raccolte. È infatti arrivato il momento di trarre le dovute conclusioni in ordine agli interventi – costantemente rilevati – di settori di apparati dello Stato nella strategia della tensione e dello stragismo. Molta parte della «burocrazia dei sistemi di sicurezza» ha attraversato sostanzialmente indenne le vicende giudiziarie in cui si è trovata coinvolta ed occupa, tuttora, posizioni di rilievo in quelle amministrazioni.

Propone, in conclusione, che si proceda all'audizione del Presidente del Consiglio, del Direttore della DIA nonché delle altre autorità che dovesse rendersi opportuno ascoltare per il lavoro della Commissione.

Si apre quindi la discussione sulle comunicazioni del Presidente.

Prende la parola il senatore PIERANI, il quale esprime vivo ringraziamento per la costante azione di vigilanza – anche nel periodo delle ferie estive – del presidente Gualtieri sulle materie di interesse della Commissione. Concorda quindi con la proposta di procedere all'audizione del Presidente del Consiglio, il quale ha recentemente rilasciato interessanti dichiarazioni di intenti in materia di segreto di Stato; l'autorizzazione è tanto più opportuna in quanto le ricostruzioni fin qui operate non danno conto dei possibili obiettivi finali dello stragismo di stampo solo apparentemente mafioso.

Suggerisce inoltre che si acquisiscano le deposizioni, oltre che del Direttore della DIA, anche dei responsabili dei servizi di sicurezza, raccomandando un rigoroso coordinamento, non disgiunto però da una netta definizione dei rispettivi compiti, fra la Commissione e gli altri organi parlamentari impegnati in settori affini.

Interviene il deputato PAPPALARDO, il quale, dopo essersi congratulato con il Presidente e dopo avergli espresso apprezzamento per il lavoro vigile e mirato da lui svolto, dichiara di condividere la posizione di prudente critica nei confronti delle dichiarazioni ufficiali espresse dal Ministro dell'interno sugli attentati più recenti. Sempre sul tema degli attentati, l'oratore fa notare che quelli del decennio trascorso erano di natura diversa rispetto ai più recenti, i quali a suo avviso hanno fini soprattutto dimostrativi e sembrano diretti ad inviare segnali più che a produrre vittime: al riguardo è di estrema importanza cercare di capire chi invii tali segnali e chi ne sia il destinatario. Per quanto riguarda la matrice, il Ministero dell'interno sembra arrampicarsi sugli specchi per individuarla e segnala un ventaglio di possibilità che vanno dalla presenza di Cosa Nostra, ai «finanziari d'assalto», alle schegge dell'eversione, alla criminalità comune, a gruppi stranieri. In realtà appare chiaro che lo Stato ha allentato la sua attenzione rispetto al fenomeno del terrorismo il quale è tutt'altro che morto e sembra anzi reinserito nella realtà del Paese: per fronteggiarlo occorre potenziare un organo apposito, che non può essere certamente la Dia (alla quale sono stati affidati incarichi specifici e limiti di azione che essa non dovrebbe travalicare).

Dopo aver sottolineato ancora la necessità di incrementare il grado di vigilanza dei nostri servizi segreti, sia verso l'interno che l'esterno, il deputato Pappalardo, prendendo spunto dalle notizie di stampa relative all'esistenza di un centro di studio e di informazione che opera a Torino, rileva l'opportunità che venga redatto un elenco esauriente di tutti gli istituti che operano nel campo della raccolta delle informazioni relative alla sicurezza nazionale.

Prende la parola il senatore FRASCA, il quale, dopo aver sottolineato l'opportunità che la Commissione intensifichi il suo lavoro e precisi i suoi compiti, chiede che si evitino reciproci sconfinamenti rispetto alle attività di altre commissioni ed in particolare dell'Antimafia, in relazione alla quale egli sottolinea il rischio di un assorbimento di tutta la materia che concerne le attività criminose e violente. Bisogna, in altri termini, evitare possibili confusioni di ruoli.

Egli chiede che la rassegna stampa della Commissione venga ampliata e potenziata (ed a questo punto il Presidente interviene per dare assicurazioni). Esprime la convinzione che convenga concentrare l'attenzione soprattutto sui più recenti episodi di terrorismo: in relazione egli dichiara di approvare la esposizione fatta dal Presidente che solleva più di un interrogativo sulla tesi di una responsabilità esclusivamente di origine mafiosa. Conclude ribadendo la necessità che la Commissione possa portare a termine alcune iniziative in tempi brevi, offrendo al Parlamento e all'opinione pubblica indicazioni precise e concrete.

Ha quindi la parola il senatore MIGONE, il quale sottolinea il rischio che la Commissione sia indotta a discutere solo sulle varie congetture avanzate dagli organi responsabili in ordine ai singoli fatti. La convocazione di personaggi eminenti, quale il Ministro dell'interno, non può essere fatta per riempire soltanto vuoti poichè, in tal caso, essa

si risolverebbe in una attività inconcludente che offrirebbe soltanto agli auditi la possibilità di formulare ipotesi richiamando così, attraverso una piattaforma autorevole, l'attenzione dei mass media. Analizzando poi gli strumenti dei quali la Commissione dispone, egli rileva come questa non sia in grado di poter condurre autonomamente la ricerca della verità sui fatti avvenuti e come, invece, compito più consono alla sua natura ed alle sue disponibilità sia l'indagine sull'operato dell'Esecutivo, nel passato recente e in quello più remoto, sui fatti di terrorismo per verificare se si siano evidenziate deviazioni e quali analogie o collegamenti tali deviazioni abbiano fra di loro avuto.

Anche il senatore ZAMBERLETTI riprende il tema molto scottante del comportamento dei servizi rilevando l'importanza che questi ritornino all'adempimento scrupoloso delle loro attività istituzionali indirizzando i loro sforzi nella direzione che di volta in volta appare la più opportuna. I servizi non possono svolgere un'attività rapsodica ma devono essere in grado di valutare i fenomeni dell'eversione in maniera metodica e seguendone lo sviluppo, per non trovarsi impreparati di fronte ai casi più gravi e di difficile comprensione. È un'attività che richiede serietà e chiarezza e che deve escludere la ricerca di formulazioni astratte ed il gusto dei teoremi esplicativi fondati sulle congetture.

Il Senatore Zamberletti ricorda che il maggior merito della Commissione è stato in passato quello di attivare l'attenzione pubblica e di sollecitare e sostenere l'opera degli organi dello Stato: bisogna perseguire questa linea di condotta anche attraverso la ricostituzione di appositi gruppi di lavoro incaricati di indagini puntuali e specifiche.

Interviene a questo punto il deputato TORTORELLA, il quale pone l'accento sulla necessità che si proceda alla valutazione degli elementi acquisiti ed a fornire risposte agli interrogativi sollevati dagli eventi accaduti in tempi recenti e meno recenti. Tali risposte devono essere congrue anche a fronte dei nuovi scenari che si sono delineati sia all'interno del Paese che sul piano internazionale.

L'oratore considera nel complesso insoddisfacenti le dichiarazioni fin qui acquisite dai responsabili dell'ordine pubblico i quali hanno prospettato delle congetture e delle ipotesi senza sostanziarle in maniera convincente. In particolare egli si duole che l'attenzione degli organi preposti alla vigilanza ed alla sicurezza sia stata indirizzata verso una sola direzione anziché privilegiare indagini a campo più vasto: tutto ciò espone gli organi stessi al rischio di smentite e di insuccessi. Questa preoccupazione si collega del resto al grave *deficit* di attività investigativa che si è avuto modo di rilevare nel passato con riferimento ai fatti di strage meno recenti: ciò induce a stimolare da parte della Commissione un'indagine esauriente su che cosa veramente non abbia funzionato e perché.

Prende la parola la senatrice BONIVER, la quale innanzitutto chiede che vengano condotte altre audizioni di responsabili della sicurezza nazionale, ed in particolare che si ascolti il capo del SISMI con riferimento specifico alla preannunciata riforma del servizio. Si

sofferma poi sulla singolarità e sulla gravità di quanto avvenuto a proposito del rapporto della DIA e delle dichiarazioni rese alla stampa dal direttore di questo organismo: si sono divulgate delle considerazioni e si è diffuso un documento senza tener conto della priorità che sarebbe spettata alla Commissione d'inchiesta per quanto riguarda l'acquisizione delle notizie. Quanto è avvenuto evidenzia lo stato di confusione di una larga parte del sistema dei servizi di informazione, di prevenzione e di sicurezza. A suo avviso l'episodio merita di essere censurato.

Interviene a questo punto il PRESIDENTE che offre precisazioni e chiarimenti in merito al documento della DIA ed alla sua diffusione. In particolare il Presidente comunica di avere appreso, nel corso del colloquio da lui avuto con il Direttore della DIA stessa, che il documento in questione era «naturalmente», per dovere di ufficio, destinato ad una nutrita serie di persone responsabili ed interessate ad esso, ragion per cui è difficile poter individuare una responsabilità precisa circa la fuga delle notizie e la pubblicazione degli stralci.

Sull'episodio del documento DIA e sul ritardo inammissibile con il quale esso è stato sottoposto all'attenzione della Commissione interviene anche, con toni critici, il senatore GRANELLI, il quale fa notare come dovrebbe essere prassi normale che documenti dell'importanza di quello in questione avessero come un immediato destinatario la Commissione. È grave anche, egli aggiunge, che il documento in questione sia circolato in una formulazione così vaga, così approssimativa e così poco circostanziata.

Passando poi a valutare le indicazioni offerte sui prossimi lavori della Commissione, il senatore Granelli auspica che si evitino audizioni dispersive, si privilegino quelle mirate e si puntualizzino le fasi concrete di attività. In questa visione egli chiede che il dialogo con il Governo sia costante. Con riferimento al centro studi di Torino, egli afferma che è inquietante che la sua esistenza non sia a conoscenza dei responsabili della Polizia e dei servizi. Per quanto concerne poi la possibile audizione del Presidente del Consiglio, egli la ritiene senz'altro utile soprattutto con riferimento alla decisione dello stesso di assumere il controllo diretto sulle attività connesse alla sicurezza nazionale. Conclude dichiarandosi favorevole alla costituzione di gruppi di lavoro in seno alla Commissione, a condizione che essi abbiano l'obiettivo di trarre conclusioni e di formulare proposte concrete in relazione a fatti specifici.

Interviene il senatore TABLADINI il quale auspica che la Commissione assuma nuove più incisive iniziative e si dimostri più operativa. Essa, ad esempio, potrebbe cogliere l'occasione della dissoluzione dei servizi segreti dell'Est europeo per raccogliere notizie che si sono rese disponibili: ciò attraverso l'audizione di appartenenti ai servizi stessi. Si potrebbe inoltre porre l'attenzione su esperienze maturate in altri paesi (ad esempio Israele) in tema di prevenzione, lotta e repressione del fenomeno del terrorismo. La Commissione, egli sottolinea, non può limitarsi ad ascoltare cose già note e conosciute,

anche se riferite dai massimi responsabili dei servizi di sicurezza o dal Capo della Polizia.

Ha quindi la parola il deputato COLAIANNI, il quale, pur dando atto al Presidente della congruità delle proposte avanzate, osserva che la Commissione risente di una sorta di crisi di identità, imputabile probabilmente al metodo di lavoro seguito; a differenza, infatti, della Commissione antimafia - che fonda le proprie valutazioni su un esame rituale dei fatti e di fonti primarie di informazione, attingendo così i dati alle fonti dirette di produzione - la Commissione sul terrorismo e le stragi si è finora limitata ad «intervistare» i responsabili istituzionali dei settori della sicurezza, registrando, oltretutto in maniera intempestiva informazioni datate e comunque «ufficiali».

Sarebbe preferibile, prosegue il deputato Colaianni, rinunciare ad approfondire le connotazioni dei singoli episodi terroristici - ciò che è compito dell'autorità giudiziaria - per concentrare gli sforzi sul tentativo di ricostruzione complessiva del fenomeno stragistico, approfondendo i fenomeni di depistaggio giudiziario sulla scorta di dati sicuri e prove dirette. A tal riguardo suggerisce che la Commissione selezioni la materia di indagine, riservando particolare attenzione alle regie occulte, presumibilmente massoniche, delle quali il giudice Cordova ha dato conto in un memoriale compilato prima della sua assegnazione a nuove responsabilità d'ufficio. L'argomento è stato oggetto di interessanti *stages* tenuti da un collaboratore di Cordova, il giudice Neri, ad esponenti del mondo politico. Si tratterebbe quindi di un accertamento e di un prodotto originale della Commissione che varrebbe altresì ad imprimere maggiore concretezza nel suo lavoro.

Interviene il senatore POZZO il quale, dopo aver condiviso l'apprezzamento manifestato da molti intervenuti sulla relazione svolta dal Presidente, sottolinea il senso di smarrimento e di impotenza, largamente avvertito nel Paese e presso le forze politiche, di fronte alla impossibilità di comprendere le ragioni e di individuare le responsabilità dei recenti sei fatti di terrorismo accaduti in Italia. Chiede che venga ascoltato il direttore del centro studi di Torino e dichiara che la sua parte politica è disponibile a lavorare intensamente sia nell'ambito della Commissione plenaria sia nell'ambito dei gruppi di lavoro ai quale si dichiara favorevole.

Prende la parola il PRESIDENTE il quale fa notare come la prospettiva di una chiusura anticipata della legislatura non consente di programmare ragionevolmente lavori di lungo respiro. Occorre operare delle scelte per quanto riguarda l'attività della Commissione ed occorre riconoscere priorità all'esame di un possibile collegamento fra i vari fatti di strage e fra i depistaggi che, in relazione a tali fatti, sono emersi.

Ritiene inoltre che occorre individuare un confine razionale fra le attività delle diverse Commissioni d'inchiesta e fra queste e quelle del Comitato di controllo sui Servizi. Esprime l'opinione che occorra reiterare all'Esecutivo la insoddisfazione del Parlamento sullo stato attuale dei Servizi. Per quanto riguarda eventuali audizioni ritiene che

esse possano estendersi anche ai magistrati interessati alle indagini sulla massoneria. A suo avviso inoltre è senz'altro possibile procedere all'audizione di Pippo Calò, in relazione all'attentato terroristico al treno 904.

Con riferimento alle proposte avanzate dal deputato Colaianni, domanda ed ottiene la parola il deputato SGARBI, il quale chiede che vengano ascoltati anche i magistrati citati poichè ad alcuni di questi è a suo avviso addebitabile una «strategia di inquinamento» che si è manifestata attraverso atteggiamenti e dichiarazioni pericolosi ed irresponsabili. Al riguardo, egli cita alcune iniziative assunte di recente dai magistrati Cordova e Neri. A suo avviso dovrebbe essere audito anche l'ex Presidente della Repubblica senatore Cossiga, con riferimento alla sue dichiarazioni su Licio Gelli che non sarebbe il capo della P2.

Il senatore TORTORELLA interviene per proporre che il Presidente della Commissione scriva al Presidente del Consiglio una lettera nella quale vengano evidenziate le preoccupazioni della Commissione con riferimento allo stato delle indagini sui recenti attentati, alla opportunità di indagare in più di una direzione, al degrado evidente che investe le strutture di prevenzione e difesa da atti terroristici.

Il Presidente GUALTIERI dichiara di condividere il suggerimento avanzato dal deputato Tortorella e propone di aggiungere anche, nel corpo della lettera, un riferimento critico a quanto è avvenuto in merito al rapporto della DIA.

La Commissione approva le proposte avanzate e recepite dalla Presidenza nel corso della seduta.

*La seduta termina alle ore 18,40.*

## **CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI**

### **COMMISSIONE PARLAMENTARE per le riforme istituzionali**

*Giovedì 9 settembre 1993, ore 9,30*

*In sede referente*

Seguito dell'esame di progetti di legge recanti modificazioni alla parte  
seconda della Costituzione.

---

